

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

LA MASCHERA ED IL VOLTO

L'ultima pagliacciata!

Il nuovo partito fascista repubblicano, constatando dall'esiguo numero di aderenti come siano bastati 45 giorni di semi libertà per distruggere nell'animo degli Italiani i germi assorbiti, ma non sviluppati durante 21 anni di oppressione fascista, ha deciso di mutare per l'ennesima volta il suo abito politico ed ha annunciato, per bocca del suo segretario, Pavolini, e con articoli sui diversi giornali quotidiani, di voler costituire uno Stato "socialista", secondo quella che dovrà essere l'espressione (già prestabilita) della prossima assemblea costituente.

Spera così, il fascismo repubblicano, di far breccia nella massa lavoratrice e di conquistare quei proseliti che non è riuscito a conservare il fascismo della vecchia maniera, malgrado il tessamento forzato. Ma il calcolo, che si appoggia ad un falso assioma tipicamente Mussoliniano, negatore di ogni capacità critica alla massa lavoratrice, è completamente, ridicolmente sbagliato.

L'interregno badogliano, per quanto breve ed incerto, è servito a rivelare quali siano i veri sentimenti del popolo italiano in genere e dei lavoratori in specie.

Si può così affermare, con la più assoluta sicurezza, che il popolo nella sua totalità, malgrado l'imposizione di tanti anni di scudetto, non vuole dittature, è un nostalgico rimpianto della libertà perduta, una avversione profonda contro i tedeschi traente le sue origini fin dall'epoca del Risorgimento, non sa odiare né Inglesi, né Americani, ammira i Russi. Tutte cose queste che sono assolutamente contrastanti con una rinascita del fascismo, qualunque forma essa voglia assumere.

Il popolo, anche senza regionalismi complicati, sa quanto sia ridicolo parlare di socialismo da parte di chi per 21 anni ha mandato in galera inesorabilmente chiunque osasse pronunciare questa parola; di chi ha fatto uccidere Matteotti e morire in esilio Filippo Turati e Claudio Treves; di chi ha sciolto tutte le antiche organizzazioni operaie derubandole dei loro sudatissimi averi; di chi ha preteso di abolire con un semplice decreto la lotta di classe.

Il popolo, pure nel suo semplicismo, sente che per fare una vera repubblica socialista, quale era già propugnata dal partito

avente questo nome trenta anni prima della marcia su Roma, era inutile incominciare a fare il fascismo e ad insistere per 21 anni in catastrofici esperimenti antidemocratici ed antisocialisti, che hanno rovinato il Paese, per poi dire, come si sta dicendo ora: abbiamo sbagliato, ricominciamo da principio e torniamo alle origini...; che è assurdo chiedere un nuovo credito da parte di chi ha fatto una sì clamorosa e vergognosa bancorotta fraudolenta.

Il popolo intuisce pure che non si può parlare seriamente di rispetto a quelle che dovrebbero essere le sue decisioni, e tanto meno crederci, quando si incomincia a progettare una Costituente addomesticata ed a predire quanto essa delibererà per ordine superiore; che non si può scrivere di dignità e di onore, come fanno quotidianamente i giornali fascisti con articoli confusi ed oscuri, per poi mandare tutti i Podestà, in corpo, a fare atto di ossequio

al gauleiteir tedesco ed a ricevere i suoi ordini, come è successo recentemente in Piemonte, o ricostituire un esercito con i rifiuti della società e con gli avanzi di galera.

Il popolo infine ha già capito che il socialismo del nuovo partito repubblicano fascista non può essere che un temporaneo tentativo di salvataggio dei maggiori responsabili del nostro attuale disastro, che ora sono al servizio del tedesco invasore; non può essere insomma che una maschera per nascondere il vero volto del brigante.

Ma la maschera è imperfetta e lascia scoperta la mascella quadra e dura del dittatore filonazista, e questa piccola parte del suo vero volto non è certo adatta ad attrarre il popolo.

Lo spaventa!

Ecco perchè anche il fascismo dell'ultima maniera non potrà conquistare la massa operaia, né comunque avere fortuna.

Il Lastrico dell'Inferno

Ecco il programma costituzionale tracciato nel 1919 da Mussolini all'epoca della fondazione dei fasci.

1. - Una costituente nazionale, sezione italiana della costituente internazionale dei popoli, che procederà ad una trasformazione radicale delle basi politiche ed economiche della vita collettiva.
2. - Proclamazione della Repubblica Italiana. Decentramento del potere esecutivo; amministrazione autonoma delle regioni e dei comuni a mezzo dei loro propri corpi legislativi. Sovranità del popolo, esercitata per mezzo del suffragio universale, uguale e diretto, da tutti i cittadini dei due sessi con diritto per il popolo d'iniziativa per il referendum ed il voto.
3. - Abolizione del Senato. Soppressione della polizia politica. Elezione dei magistrati indipendentemente del potere esecutivo.
4. - Soppressione di tutti i titoli di nobiltà e degli ordini cavallereschi.
5. - Soppressione del servizio militare obbligatorio.
6. - Libertà d'opinione e di coscienza, di religione, di associazione e di stampa.
7. - Un sistema d'insegnamento, generale e professionale, accessibile a tutti.

8. - Un massimo di misure di igiene pubblica.

9. - Soppressione delle società anonime e delle società per azioni.

Soppressione d'ogni forma di speculazione.

Soppressione delle banche e delle borse.

10. - Censimento e tassazione delle ricchezze private.

Confisca delle rendite improduttive.

11. - Divieto del lavoro per i fanciulli al disotto dei 16 anni. Giornata lavorativa di 8 ore.

12. - Riorganizzazione della produzione sulla base del principio corporativo e partecipazione diretta degli operai ai benefici.

13. - Abolizione della diplomazia segreta.

14. - Politica internazionale ispirantesi alla solidarietà dei popoli ed alla loro indipendenza in una Confederazione di Stati.

Dal raffronto di questi 14 punti con i 18 del 1943, balza evidente che i fascisti erano... più rivoluzionari sulla carta ventiquattro anni fa che non oggi, il che è quanto dire che essi camminano sempre sulla carta - non in avanti ma indietro come i gamberi.

Abbiamo detto e ripetuto «sulla carta» perchè i quattordici punti non sono andati più in là, anzi meglio, sono restati lì, tanto che dopo il ventennale glorioso esperimento, possono benissimo rappresentare una precisa e dettagliata documentazione di quanto il fascismo non doveva attuare.

Naturalmente a sopportare le conseguenze di una così drammatica in versione di programma è stato il popolo italiano, il quale però ammaestrato dall'esperienza oggi crede alle promesse fasciste meno ancora di ventiquattro anni fa e ride dei 18 punti della costituzione repubblicana, certo che essa non l'affliggerà per molto.

L'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA è garantita.

Il nuovo fascismo repubblicano, mentre sulla carta ha dichiarato di voler fondere tutte le polizie attualmente esistenti (carabinieri, metropolitani, milizia, ecc.) in un solo corpo chiamato «Guardia Nazionale» ha smentito subito i suoi propositi, come è suo costume, fondando delle nuovissime bande, così dette di «Polizia federale».

E' il fier fiore della più bassa criminalità, schiumato dalle galere e dai correzionali, che, sotto l'alto patronato del compare tedesco, avrà il compito di tutelare l'ordine nell'Italia nazifascista e di garantire tutti quei beni materiali, morali e politici che sono compresi nei 18 punti della nuova carta costituzionale, fra i quali è compresa... l'indipendenza della magistratura.

Il nuovo corpo è entrato in servizio il 24 novembre e, tanto per costituirsi subito una tradizione sulla quale intonare poi tutte le sue azioni future, ha voluto eseguire, a Torino, una clamorosa quanto brillante operazione.

Un plotone della nuova polizia infatti (che per chi non lo sapesse ancora è vestita di tuta azzurra, con berretto basco sormontato da un teschio metallico ed armata di moschetto mitragliatore, pugnale e bombe a mano) agli ordini di un ufficiale e con l'assistenza di un funzionario in borghese con bracciale giallo sul quale spiccava la scritta: «Polizia federale» ha fatto irruzione nell'aula della Corte d'Assise, dove si svolgeva un processo per omicidio comune contro un tale Boggio... squadrista, fascia littoria e ben noto sfruttatore di tutti gli sbandieramenti patriottici della Città, e, moschetti alla mano, intimava a tutti (magistrati, cancelliere, avvocati e pubblico) il fermo, reclamando la liberazione immediata dell'assessino.

Alle proteste del Presidente Adami e del Procuratore Generale Villa, dei quali deve rilevarsi il coraggioso contegno, i nuovi militi dell'ordine, iniziarono una nutrita quanto imprecisa sparatoria, con lancio anche di bombe a mano e liberarono l'imputato.

Ma anche qui la guerra lampo dovette subire uno scacco, perchè il maresciallo dei R.R. Carabinieri Gaspa Giovanni, riavutosi presto dalla sorpresa, con pochi colpi di pistola che rivelarono in lui un tiratore eccezionale, riuscì a colpire ben 3 dei poliziotti gangster. Uno di essi è già morto, un altro versa in grave stato.

Nella sparatoria rimasero pure feriti leggermente il Presidente Adami ed il Cancelliere Quaglia; più seriamente invece il valoroso maresciallo, il quale, pur essendo ferito ad una spalla riusciva tuttavia ad aprirsi un varco fra gli assalitori ed a riparare in posto sicuro.

Così vennero subito dati una fascistica interpretazione del punto N. 3 della nuova costituzione repubblicana ed un clamoroso esempio di quello che sarà la tutela dell'ordine nella Repubblica Sociale Italiana di marca nazifascista.

Gli operai e la lotta per la vita

Concordati che non risolvono niente!

A TORINO

Di fronte alla minaccia dei lavoratori dell'industria torinese di riprendere l'agitazione iniziata il 16 Novembre colla temporanea sospensione dal lavoro a cui fece seguito la completa astensione da esso, se non veniva dato sollecita risposta alle loro richieste di carattere economico, le sedicenti autorità locali hanno obbligato gli industriali a concludere un accordo coi non meno sedicenti rappresentanti sindacati fascisti, per cui ai lavoratori stessi viene accordato;

- 1 L'aumento del 30%, a decorrere dal 22 novembre u.s., sugli stipendi, sui minimi di paga sulle tariffe di cottimo, ecc.
- 2 Un sicuro guadagno settimanale tanto per gli uomini, come per le donne.
- 3 La corresponsione una volta tanto di L. 500 a chi percepisce assegni familiari e di L. 350 a chi non li percepisce.
- 4 L'aumento da 15 a 18 lire dell'indennità di presenza agli uomini e da 8 a 10 alle donne ed ai ragazzi inferiori ai 16 anni.
- 5 Una gratifica natalizia agli operai in base a 192 ore di lavoro, anziché a quelle di una settimana.

Di questo accordo, che considera come conquista propria, il sindacato fascista mena vanto al punto di dichiararlo il suggello della sua nuova attività e da ritenere capace di servire ad attirare gli operai torinesi nelle file dell'organizzazione.

«La consacrazione di fatti inopugnabili, come il concordato, dovrebbe far comprendere ai lavoratori che il sindacalismo fascista è la genuina espressione della loro volontà, della loro capacità e della loro forza, e quindi invogliarli ad entrare nei sindacati ed a portarvi il contributo della loro intelligenza e competenza».

La massa lavoratrice in genere e quella torinese in particolare alla quale l'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Industria si rivolge, non può che sorridere di nanzi alla disinvoltura dei vari Rabecchi e simili Mottura.

Essa sa che quello che ha ottenuto, lo deve realmente alla sua capacità ed alla sua forza, ma solo ed in quanto l'una e l'altra ha potuto esplicitare al di sopra ed al di fuori del sindacato fascista, del quale ha completa sfiducia proprio perchè NON è la genuina espressione della loro volontà ma del regime che delizia l'Italia non ancora liberata, la quale però varrebbe zero, se non fosse sorretta dalle baglionette tedesche.

Se così non fosse, Rabecchi e Soci non occuperebbero i posti che occupano, come non li occupano durante quel breve periodo di governo in cui la classe lavoratrice italiana potè realmente far sentire la sua voce e manifestare il suo volere.

Comunque, è davvero da considerarsi una grande conquista il concordato caduto in bocca ai sindacati fascisti in seguito all'agitazione operaia?

Se lo si considera dal punto di vista politico, da quel punto cioè dal quale i fascisti non possono considerarlo, l'accordo ha indubbiamente un valore non indifferente, perchè sta a provare che davanti alla compattezza ed alla decisione dei lavoratori torinesi, anche il potere più autoritario, non escluso quello teutonico rappresentato nientemeno che dal brigadeführer Zimmerman - il cinico assassino di decine di migliaia di polacchi inermi, di olandesi e danesi - ha dovuto cedere.

Se invece lo si esamina dal lato economico, il concordato vale poco o niente perchè non risolve affatto la triste situazione in cui gli operai si trovano.

A parte il fatto che esso non corrisponde alle richieste formulate dalle Commissioni Interne nella riunione del 24 novembre, di fronte alla mancanza del minimo di alimenti indispensabili per tenersi in piedi, a che cosa serve infatti il denaro che viene elargito, specie se il suo potere d'acquisto è pressochè nullo?

Nella riunione delle C. I. gli operai chiesero, è ben vero, l'adeguamento dei salari, ma soprattutto insistevano perchè venissero raddoppiate tutte le razioni viveri.

Come è stato risposto a questa principale ed essenziale loro richiesta che avrebbe dovuto essere senza meno accettata se non altro perchè la sua legittimità è sancita perfino dal punto 17 del programma del partito repubblicano per dispetto, se i punti e le virgole dai programmi fascisti monarchici o repubblicani avessero realmente un qualche valore?

E' stato risposto, aumentando, dal 1 dicembre, di 75 grammi la razione del pane e promettendo che entro il mese verranno distribuiti: 3 kg. di patate (diciamo, tre!), un paio di litri di vino (diciamo, un paio!) a prezzo di molto inferiore a quello della vendita libera e se arriveranno i mille quintali che sono di là da venire, vale a dire in viaggio, 150 grammi (diciamo, centocinquanta!) di olio,

Con tutta questa grazia di Dio e con le normali razioni di riso, di farina, al posto della pasta e di zucchero anche se non verranno più distribuite la mezza razione di zucchero relativa alla seconda quindicina di novembre, nonchè l'olio della seconda quindicina di ottobre e di tutto novembre, gli operai dovranno stare molto attenti a non buscarsi delle indigestioni!

Epperò i giornali affermano che il generale Zimmermann è un ingegnere e quindi buon conoscitore dei bisogni delle categorie lavoratrici!?

Dal canto suo questo emerito conoscitore delle necessità operaie, pretende che in cambio dei grandi provvedimenti alimentari che ha adottato, le masse collaborino con lui ed avverte che è deciso ad agire «con la prontezza e la durezza che caratterizzano le Forze Armate Germaniche contro tutti gli elementi ostili all'autorità dello Stato e soprattutto contro i perturbatori dell'ordine e contro chi diserta il lavoro».

Nei riguardi di quest'ultimi insiste - anzi - in modo particolare, aggiungendo che «ogni tentativo di sciopero avrà conseguenze severissime» per essi e per le loro famiglie.

A MILANO

Nei giorni 16 - 17 - 18 corrente, per gli stessi motivi degli operai di Torino, le maestranze di quasi tutti gli stabilimenti di Milano hanno effettuato lo sciopero bianco. Il generale Zimmermann accorso immediatamente, ha fatto affiggere un manifesto nel quale minacciava tuoni e fulmini contro gli scioperanti se non riprendevano subito il lavoro.

Nello stesso tempo, d'intesa col Capo della Provincia e con le organizzazioni sindacali fasciste, assicurava che un nuovo accordo salariale sarebbe stato stipulato in sostituzione di quello concluso il 23 Novembre che gli operai ripudiavano.

Quattro giorni dopo l'accordo è stato reso pubblico.

Esso, salvo in qualche minimo particolare, è identico a quello per gli operai di Torino, il che è come dire che si tratta di un altro accordo che non servirà a niente.

Non è infatti con qualche centinaio di lire al mese di più che i lavoratori della Lombardia, del pari di quelli del Piemonte, potranno risolvere il sempre più difficile problema della vita che è di natura essenzialmente alimentare.

Ad ogni modo, il vertiginoso aumento di prezzo subito in questi ultimi giorni dai generi di assoluta necessità, hanno assorbito gli aumenti salariali prima ancora della loro corresponsione.

Naturalmente quando diciamo che

Aveva ragione Goethe - che del resto era naturale che li conoscesse bene - quando scriveva: «I tedeschi sono barbari, la civiltà li renderà feroci...!»

Gli operai di Torino non si lasceranno intimorire però dalle minacce del brigadeführer, come non si lasceranno suggestionare dagli specchietti che autorità e sindacati fascisti agitano, quali la lotta contro «la borsa nera» e il passaggio dell'Alleanza Cooperativa nelle loro mani.

Essi sanno che l'Alleanza nello stato in cui è ridotta dopo venti anni di malversazioni fasciste non è più in grado di far fronte ai loro bisogni, ai quali invece magnificamente corrispondeva quando era amministrata dai socialisti; sanno che la lotta contro la borsa nera, è pura demagogia, perchè non si guarisce una malattia curandone i sintomi, ma eliminandone la causa che in questo caso è il tesseramento il quale non offre nemmeno l'indispensabile per non morire; sanno infine che il brigadeführer è un sanguinario, ma non lo temono perchè non temono neppure di sfidare la morte quando si tratta di rivendicare il diritto alla vita propria a quella di centinaia di migliaia di compagni di lavoro, delle proprie mogli e propri figli!

generi di assoluta necessità sono saliti a prezzi iperbolici, non intendiamo parlare di quelli razionati, i quali, in omaggio al blocco, sono pur essi aumentati, ma di quelli che il cittadino italiano, specie se lavora, è costretto ad acquistare alla borsa nera se vuole vivere.

Giacchè non crediamo che per quanto scemi o fascisti repubblicani si possa essere, ci sia qualcuno che pensi seriamente che i fortunati italiani delle terre occupate da quei gentiluomini che sono i loro amici tedeschi, possano vivere con quel poco che passa la tessera, il quale - tra l'altro - ogni giorno subisce diminuzione di fatto e diventa sempre più problematico.

E questo non per una naturale rarefazione dei generi, ma perchè i tedeschi tutto quello che trovano portano via, quando non l'utilizzano per far confezionare sul posto specialità voluttuarie (ad esempio: centinaia di migliaia di panettoni e decine di migliaia di quintali di caramelle) per le aristocratiche fauci delle loro forze armate e della loro popolazione civile.

Eppure per i 75 grammi di pane concessi in più agli operai dalla magnanimità tedesca, della quale a primavera supporteremo le conseguenze, il giornale di quello sciagurato di Farinacci ha avuto il coraggio di pubblicare che si è provveduto: «ad assicurare ai cittadini il minimo indispensabile per vivere eliminando così il pretesto che le razioni della tessera non fossero sufficienti».

A proposito della Alleanza Cooperativa Torinese

Un avvertimento a certi "salvatori",

Il fascismo, risorto sulla punta delle baionette tedesche, per fare un dispetto al Re che — a suo dire — l'ha tradito, è divenuto repubblicano; per farne un altro alla borghesia capitalista che — sempre a suo dire — l'ha abbandonato, è divenuto... sociale al punto di dichiarare nell'atto costitutivo della sua repubblicana, che base del nuovo stato italiano e suo soggetto primario è in primo luogo il lavoro manuale, poi quello tecnico e da ultimo quello intellettuale.

Per quanto dispettoso, esso — però — neppure per dispetto è arrivato a proclamare l'abolizione in Italia delle proprietà private, anzi a tal proposito ha sancito che: «la proprietà privata frutto del lavoro e del risparmio, integrazione della personalità umana è garantita dalla legge».

E allora, poichè il sedicente Capo della Provincia di Torino ha emanato un decreto col quale determina il passaggio dell'Alleanza Cooperativa Torinese a tutti i lavoratori e quindi di fatto ne toglie la proprietà ai dodicimila azionisti e cioè ai suoi legittimi proprietari, dobbiamo credere che egli sia più... social dei sociali, oppure più dispettoso dei dispettosi suoi capi partito?

Se al decreto sull'Alleanza, ne avessero fatti seguire altri per cui — ad esempio — la Fiat, la Snia, la Sip ecc. ecc. fossero ugualmente passate alla classe lavoratrice Torinese, avremmo potuto effettivamente ritenere la pseudo eccellenza Zerbino un... sociale oltranzista e, fautori come siamo della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, forse ci saremmo potuti anche rallegrare con lui.

E però il gesto essendo rimasto isolato, la prima ipotesi cade, senz'altro.

La seconda, quella del «dispetto», non ci sembra sia neppure il caso di prenderla in considerazione, in quanto non vediamo che gusto avrebbe potuto provare la sullodata eccellenza a fare il dispettoso coi proprietari dell'A. C. T.; operai ed impiegati modesti, molti dei quali certamente, prima del decreto col quale sono stati espropriati della loro proprietà consistente in un paio di mila lire — chè a tanto ammonta il valore

nominale delle azioni da ciascuno di essi possedute — non sapevano neppure che egli esistesse.

Poichè adunque tutte e due le ipotesi sono da scartare, cerchiamo quale è stato il vero motivo che ha spinto lo Zerbino a commettere l'arbitrio che ha commesso.

L'Alleanza Cooperativa Torinese, ente commerciale formato con determinati capitali dall'Associazione Generale degli Operai e dalla Cooperativa Ferroviaria, sorse per combattere l'erosità dei negozianti di Torino e fino all'avvento del fascismo, vale a dire finchè rimase nelle mani dei proprietari, sempre raggiunse lo scopo di vendere a tutti merce della migliore qualità, a prezzi inferiori a quelli del mercato.

Nonostante la sua azione calmieratrice, per molti anni riuscì perfino a rimborsare agli acquirenti un tanto per cento della somma spesa, oltre a distribuire agli azionisti dividendi mai inferiori al 4.

Quando questo avveniva i suoi amministratori erano però operai ed impiegati socialisti, degli onesti — cioè — e dei disinteressati, i quali non si facevano pagare il tempo che ad essa dedicavano — le ore di libertà dal lavoro — e non se ne ripagavano in altro modo; non percepivano, in altri termini, nè stipendi, nè indennità di sorta e tanto meno rubavano.

Come il fascismo ha ridotto l'A. C. T. con i Presidenti da esso imposti che, invece, incassavano centinaia di migliaia di lire all'anno di stipendio e favolosi rimborsi di spese; coi Direttori e Vice Direttori Generali tanto più pagati quanto più fascisti ed incapaci, ecc. ecc. lo si può riassumere in poche parole: dal lato commerciale, una azienda nei cui negozi si compra merce scadentissima a prezzi talvolta perfino superiori a quelli del mercato; dal lato finanziario, un organismo che nonostante un giro di affari di decine e decine di milioni, per chiudere il bilancio in pareggio e dare agli azionisti al massimo l'1%, è sempre ricorso all'espedito di rinviare al bilancio successivo gli interessi sui rilevanti

Il convegno dei tre Capi

Dal 27 Novembre al 1° Dicembre si sono incontrati a Teheran nell'Iran Roosevelt, Stalin e Churchill per esaminare le diverse questioni riguardanti la guerra e la pace e ciò a dispetto delle migliaia di Km. che li separavano e della sparatoria propagandistica tedesca che voleva far credere impossibile tale incontro.

Il fatto che sui risultati del convegno non sia stato diramato subito alcun comunicato aveva aperto uno spiraglio alla speranza teutonica servilmente seguita da quella dei fascisti repubblicani d'Italia, di un disaccordo fra le parti.

Ma tale speranza è durata poco! Il comunicato infatti, che i tedeschi paventavano, non solo è stato letto a tutte le radio, ma a dato al mondo la sicurezza del completo accordo fra gli Alleati.

Secondo esso presto si avrà l'attacco decisivo alla Germania da oriente, da occidente — da sud in modo da abbreviare la guerra e da ridare una pace duratura a tutti i popoli, con la soppressione totale di tutto quanto possa sapere ancora anche lontanamente di nazismo o di fascismo. L'accordo è stato completo anche sulla data d'inizio della grande offensiva.

I tedeschi ed i loro sporchi compari possono incominciare a tremare, e gli altri popoli a respirare.

apporti, di cui ha avuto bisogno, della Cassa di risparmio e dell'Istituto S. Paolo.

Ora il sedicente Capo della Provincia ha disposto che essa passi agli operai perchè, dice nel suo decreto, soltanto dando in mano ai lavoratori un organismo come l'Alleanza si può affrontare il problema della distribuzione degli alimenti a grandi masse. Precisa che che il problema alimentare che incombe non consiste nella distribuzione degli alimenti, ma bensì negli alimenti stessi, i quali mancano e mancano perchè i tedeschi se li sono portati e continuano a portarseli via e che l'Alleanza non può ripetere il miracolo di Cristo alle nozze di Cana, o quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, noi affermiamo che con questo gesto si vuol tendere agli operai un volgare tranfello. Si vuol consegnare ad essi un meccanismo guasto e malandato perchè lo facciano funzionare e se non funzionerà — come non funzionerà — la colpa sarà loro sia per il presente, come per tutto il passato.

Liberare — adunque — i fascisti da qualsiasi responsabilità per gli sperperi, la mangerie e la cattiva amministrazione di venti e più anni, ecco il vero motivo del provvedimento prefettizio.

Ci consta però che la massa degli operai ha compreso il gioco e che non intende prestarsi ad esso. Ma ci consta anche che non manca qualche ambizioso che vorrebbe sacrificarsi per «salvare» l'istituzione.

A questi «salvatori» che sono gli stessi che nei primi anni del regime mussoliniano, sempre per salvare l'A.C.T. si sacrificarono ad amministrarla e che pur prostituendola e prostituendosi naturalmente non raggiunsero lo scopo e cioè non evitarono che cadesse nelle grinfie fasciste, diciamo che è ora che la smettano.

Ed aggiungiamo che se anche questa volta dovessero assumersi il ruolo di mosche cocchiere del fascismo, oggi li combatteremo in tutti i modi e con tutti i mezzi e domani non li dimenticheremo!

Eroi che non bisogna dimenticare

Segnaliamo il nome degli eroi che caddero a Ceres per il tradimento di un venduto ai tedeschi, e del quale fatto abbiamo dato notizia nel penultimo numero del nostro giornale:

Due fratelli Pepe ed il loro compagno Filippi.

Tutti di Torino.

Un altro dei fratelli Pepe, Bruno, è stato ferito.

Gli altri feriti caduti in mano ai nazisti sono stati condannati a 30 anni di galera ciascuno.

Le Commissioni Interne

La stampa fascista, con zelo ispirato dai tempi, si è fatta sostenitrice delle Commissioni interne di Fabbrica, come se la loro rinascita appartenesse al Sindacalismo fascista.

Questi pennivendoli, preoccupati dal rapido procedere degli eventi che li chiameranno a rispondere di tutte le loro malefatte unitamente ai vari gerarchi politici e sindacali, tentano ogni sforzo per gettare un velo sul proprio passato e per presentare il fascismo repubblicano sotto una luce più attraente di quella precedente il 25 luglio, cercando soprattutto di apparire in veste di tutori della massa lavoratrice.

No, emeriti manigoldi! Questo non ve lo permetteremo e vi assicuriamo che tutti i lavoratori, anche se voi parlate ora di audaci riforme e di socialismo, sapranno darvi a tempo opportuno il castigo che vi siete meritato.

Le Commissioni Interne vennero conquistate nel 1919 dalle organizzazioni aderenti alla Confederazione Generale del lavoro e abolite dal fascismo nel 1922 con grande piacere del capitalismo, per sostituirle con dei corrispondenti di fabbrica — tutti fiduciari del fascismo — i quali, guidati dai sindacati, non ebbero altro compito che di soffocare le richieste delle masse lavoratrici e di compiere della delazione contro i migliori e più coscienti compagni di lavoro.

Se, invece di mettersi al soldo degli industriali per stroncare nel sangue il libero movimento politico e sindacale avessero i fascisti contribuito a rafforzare le già esistenti organizzazioni e a potenziare le conquiste ottenute, le Commissioni Interne avrebbero potuto in questi vent'anni raffinare le loro capacità sui problemi del lavoro e costituire oggi un efficiente or-

ganismo per la disciplina e la trattazione di tutte le attività sindacali e produttive.

Ora che sono state ricostituite dai nostri compagni organizzatori nel breve periodo in cui sono rimasti alla Confederazione dei Sindacati, ecco i fascisti a riscontrare l'urgente necessità del loro funzionamento e a spendere molte parole e scritti per tentare di usurpare il merito della rinascita.

Tutto ciò non potrà imbrogliare alcuno, perchè nessuna retorica o gesto demagogico — nemmeno quindi l'arresto di qualche industriale — servirà a cancellare il camaleontismo e le sue azioni truffaldine di vent'anni in danno della massa lavoratrice.

Non occorre poi ricordare che mancano le premesse indispensabili per lo svolgimento dell'attività delle Commissioni interne. Innanzitutto occorre che vengano elette in regime di libertà e che l'organizzazione sindacale sia in grado di attendere alle sue mansioni senza tutela o controllo da parte di enti estranei e con dei dirigenti che godano la fiducia degli organizzati.

Quali siano le condizioni dell'Italia sotto il controllo dell'invasore tedesco è a tutti noto, come sono bene conosciuti dai lavoratori gli uomini che ancora sono insediati nei sindacati in funzione — nella grande maggioranza — di manutengoli del governo repubblicano fantasma e dei loro padroni teutonici.

Le Commissioni Interne riprenderanno a funzionare nel modo da noi desiderato, quando alle organizzazioni sindacali ritorneranno i dirigenti di fiducia degli organizzati, condizione che verrà in atto con la cacciata dell'invasore tedesco e la conseguente scomparsa di tutti i traditori al soldo di esso.

Cronaca della Resistenza

MILANO. - La settimana scorsa è saltato per aria con una sparatoria durata 2 ore e con vasti incendi, un deposito di munizioni nei pressi della Caproni.

In piazza Lagosta a Milano, due soldati tedeschi sono stati fermati da operai. Uno è fuggito, l'altro è stato cazzottato e disarmato del fucile mitragliatore.

Presso la stazione di Orte, che è un importantissimo nodo ferroviario, nella notte fra il 22 e il 23 ottobre, è stata fatta saltare una locomotiva, interrompendo il traffico per molte ore. Sei cittadini sono stati subito fucilati dai tedeschi inferociti.

A BORGONE. - In una brillante azione, un gruppo di patrioti ha

disarmato 12 tedeschi che si trovavano in una casamatta.

A VILLADOSSOLA. - Nei giorni 8-9 novembre è avvenuta una vera battaglia tra tedeschi e nostre bande, nella quale la soldataglia di Hitler lasciò una ventina di morti. Sette dei nostri fatti prigionieri vennero fucilati ed il paese fu quasi completamente distrutto con bombardamenti dall'alto a mezzo di stukas.

Sul Monte S. Martino (Varese) è pure avvenuto uno scontro tra tedeschi e reparti di patrioti. I combattimenti hanno durato due giorni ed i tedeschi impegnando artiglieria, lanciafiamme ed aereo-piani, ebbero infine ragione dell'accanita resistenza dei nostri che

poterono però ritirarsi ordinatamente, passando parte in Svizzera e parte andando ad ingrossare le file di altri partigiani di quella regione. In quello scontro i tedeschi ebbero una settantina di morti, oltre cento feriti ed un aereo abbattuto.

Una galleria della camionabile Torino-Genova è stata in questi giorni fatta saltare dai partigiani.

Nella zona di Ascoli Piceno i nostri reparti, dopo aver combattuto per vari giorni, hanno, di fronte alla superiorità delle forze nemiche, ripiegato sulle montagne intorno a Teramo.

Nei giorni 15-16-17 novembre una battaglia tra tedeschi e militari inquadrati nelle nostre formazioni è avvenuta sulle montagne di Sordevolo. Dopo una coraggiosa difesa nella quale abbatterono anche due aerei, quasi tutti i nostri si rifugiarono in Svizzera.

SALUZZO: Ai primi di novem-

bre veniva trasportato gravemente ferito all'addome in uno scontro contro camicie nere l'ufficiale di una formazione partigiana. Felicamente operato il patriota fu arrestato come ribelle e piantonato al letto. Avuto notizia che il loro comandante era ormai fuori pericolo, martedì 9 novembre verso le 18 un gruppo di partigiani si portò a Saluzzo con automezzi. Penetrò agevolmente nell'ospedale, sorreggendo un compagno che si contorceva simulando un grave malore. Mentre suore ed infermieri si affaccendavano per soccorrere il presunto malato i patrioti penetrarono indisturbati nella camera ove giaceva l'ufficiale ferito, legarono ed imbavagliarono il carabinieri di guardia e si allontanarono trasportando il ferito, assieme al loro compagno che si appalesò, fra la confusione del personale, sano e tutt'altro che bisognoso di cure.

Alla sera il comando tedesco fece presidiare l'ospedale, piazzò mitragliatrici, operò in Saluzzo minuziose ricerche rimaste vane. (da il "Grido di Spartaco..")

Cronaca nera del nazismo.

Pochi giorni dopo il loro arrivo, i tedeschi hanno iniziato la sistematica spoliazione delle molte fabbriche di tessuti del luogo.

L'Abbazia di Montecassino

Truppe tedesche sono ora accantonate nella storica Abbazia di Montecassino. La celebre biblioteca è stata asportata, e si ignora dove sia andata a finire. Nè maggiori notizie si hanno dell'archivio, uno dei più insigni del mondo civile. I gioielli, i piccoli bronzi e gli altri preziosi del Museo Nazionale di Napoli, che avevano trovato rifugio a Montecassino, sono stati trasportati in Germania, come pure gli arredi dell'abbazia e gli stalli del coro. I monaci hanno dovuto rifugiarsi a Roma.

A ROMA, fine ottobre i tedeschi hanno fatto una retata di ebrei. Su carri bestiame sigillati uomini, donne e bambini sono stati istradati per destinazione ignota.

A VILLAR FOCCHIARDO, il 12 novembre i tedeschi hanno distrutto la casa del Sig. Scotto perchè suo figlio trovasi tra i ribelli. Un altro figlio di 14 anni che era presente è stato gravemente ferito.

A FERRARA il 18 novembre in seguito all'uccisione del Segretario fascista, squadre di azione rinforzate da S. S. arrestarono numerosi cittadini, fra cui alcune personalità. Dopo un simulacro di processo dinanzi ad un tribunale improvvisato presieduto da Pavolini, otto degli arrestati vennero fucilati e fra essi il Senatore Arlotta presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara.

In seguito a reazione popolare, fascisti ed S. S. fecero una vera carneficina e devastarono case, negozi, ecc.

A CUORGNE' - fascisti ed S. S. hanno disarmato i carabinieri e si sono impossessati della loro cassa.

UN INTERO PAESE MULTATO.

Le autorità repubblicane e tedesche hanno imposto una multa individuale a tutti gli abitanti di Rosazza in Lomellina ed il coprifuoco alle ore 19 perchè tutti indistintamente si sono adoperati prima a nascondere, poi a far fuggire numerosi prigionieri inglesi. Neppure uno ne è infatti caduto in mano alle S. S. durante l'operazione di rastrellamento da esse eseguita.

Bravi gli abitanti di Rosazza!